

Seconda giornata di assemblea al Tg1 dopo l'ondata delle nomine «di occupazione». Lo sfogo della redazione, le critiche a Rossella

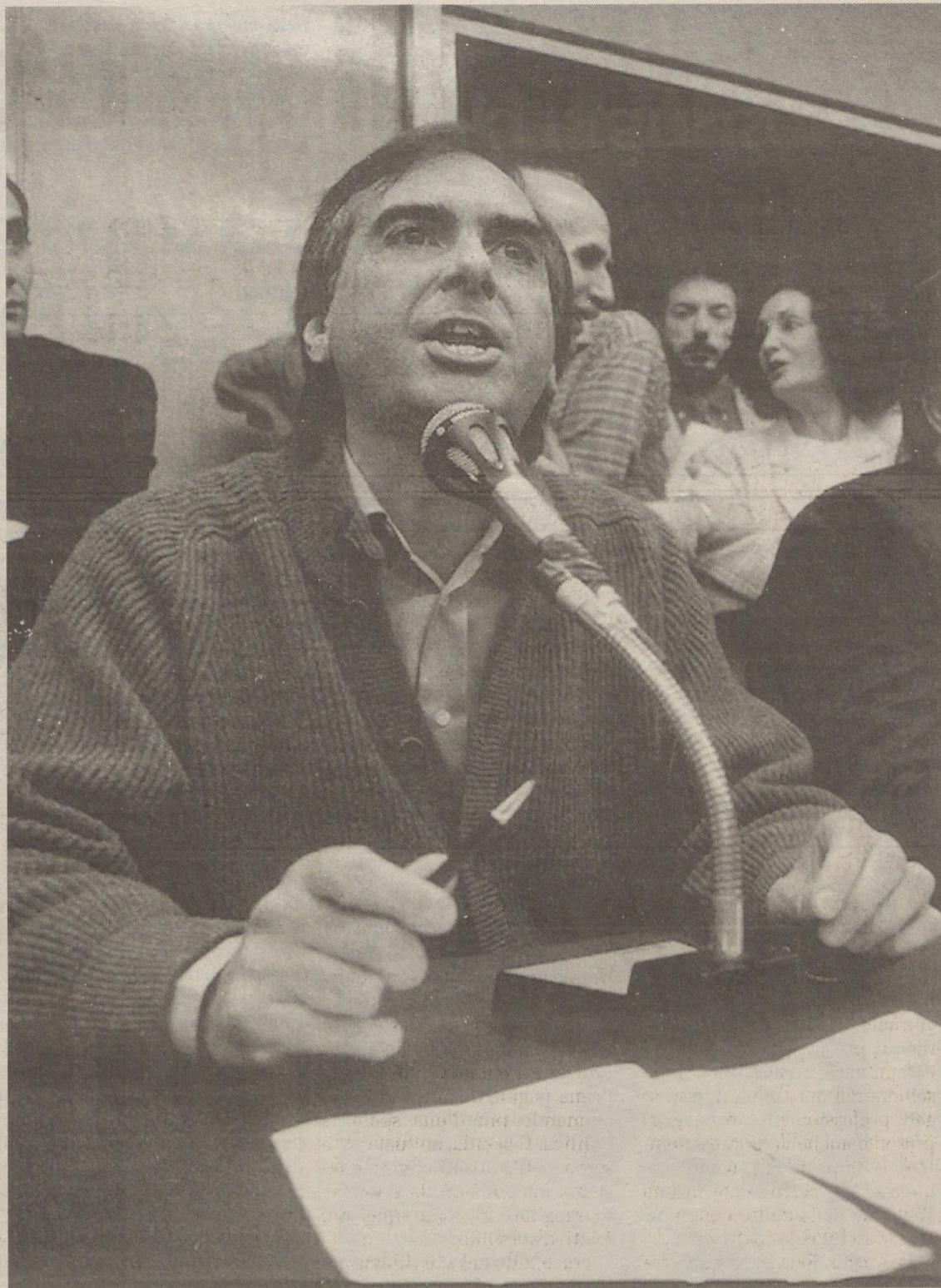
**Domenica una «giornata di silenzio» della radio. Niente notiziari contro il depauperamento «del ruolo e dell'offerta»**

ALBERTO FERRIGOLO  
ROMA

**C'**È CHI, come il corrispondente del Tg1 da Bruxelles, Antonio Foresi, manda una lettera con la quale saluta «i 28 redattori ordinari» della sua testata, «specie rara che andrebbe affidata alla tutela del ministero dell'ambiente», visto l'alto numero di nomine, promozioni, passaggi di incarichi fatti a più riprese tra tv e radio negli ultimi mesi.

Solo nella palazzina della radio diretta da Claudio Angelini, la prima a sinistra entrando dall'ingresso uno di Saxa Rubra, i capiredattori in più sono 45. E si che Letizia Moratti e soci s'erano persino permessi di bloccare le nomine firmate da Gianni Locatelli scagliandosi contro il vecchio consiglio dei Professori, rei di aver contribuito ad incrementare le «uscite» di viale Mazzini e dintorni. Ma quelle attuate dal Cda Moratti, a quanto faranno ammontare l'esborso?

Il giorno dopo l'agguato somalo alla troupe del Tg2, il lutto, l'interruzione delle assemblee, ieri la redazione del Tg1 ha ripreso la discussione sulle ultime «nomine di occupazione» del servizio pubblico. Un'assemblea lunga un pomeriggio intero, non molto nutrita ma con un *turn over* impressionante di



Giorgio Balzoni dell'Usigrai durante un'assemblea alla Rai foto Cosima Scavolini/Contrasto

# «Voglio una vita lottizzata»

presenze. Assemblea pacata e autocoscenziale, costellata dal racconto di storie e «casi» personali, segno rivelatore di quanti siano gravi i danni provocati in tanti anni dal rullo compressore della lottizzazione che s'è a più riprese abbattuta sulla Rai.

E dopo Foresi c'è chi come Romano Tamberlich, caporedattore del servizio politico «sacrificato» da Rossella in nome del principio «sai, io devo farmi la mia squadra» e «allora tu da domani farai l'editorialista», oggi dice che in tutte le gestioni che si sono succedute nel Tg «c'è sempre stato minimo di confronto, stima, onestà intellettuale, stile». E oggi? «Tutto cancellato». «Caro Rossella - dice ancora Tamberlich - penso che se dovessi operare in questo campo degli editorialisti, visto che siamo tanti nel pollaio, penso che resterebbe senza far nulla per un pezzo». *Promoveatur ut amoveatur*. Chiede Maria Luisa Busi, conduttrice di prima serata: «Vorrei sapere perché il direttore si libera di loro, visto che

gli indici di ascolto sono alti».

Ma che c'entra il risultato, la qualità con le «nomine d'occupazione»? La logica della lottizzazione risponde ad un unico criterio di produttività: quella politica del *do ut des*. Quanti *ut*. Gioia Re lamenta invece d'esser stata esclusa per tanti anni, «e per me nessuno ha mai mosso un dito». Che devono fare allora gli esclusi dell'ultima ora? Aspettare che passi, farsi avanti? «Si porgano come mi sono portato con Alberto Severi chiedendogli soltanto di lavorare. Facciano anche loro altrettanto. E' vero, era meglio la lottizzazione perché, almeno, garantiva ciascuno». «In questo Tg non c'è più spazio per il confronto professionale», lamenta subito dopo Daniela Bonito, conduttrice del-

l'edizione delle 13,30. E adesso? «Non ci sono più stimoli anche perché io non mi sento portavoce di niente. E invece quando ebbi la possibilità di entrare in Rai fu la realizzazione di un mio sogno: fare il portavoce di ciò che stava fuori, della realtà». E invece Daniela Bonito pensa anche di lasciare la conduzione del Tg se la situazione non dovesse cambiare. «Che senso ha?» Il sentimento diffuso? «La paura di perdere la propria professionalità e la propria autonomia», dichiara un redattore che si picca di essere - con Maria Luisa Busi - «uno dei 28 soldati semplici» su una redazione di oltre cento graduati.

Sono molti coloro i quali rimproverano invece a Rossella di aver messo piede a Saxa Rubra

sapendo già cosa doveva fare, quali erano gli organigrammi da completare, le persone da chiamare alla propria destra, ecc. «Il direttore doveva avere l'umiltà di parlare con ciascun redattore, conoscere problemi e persone». Rossella? «Dovrebbe motivare per iscritto le scelte, e questo non significa affatto mettere in discussione l'articolo 6 del contratto sui poteri del direttore».

«La Rai? E' finita», sbotta Corradino Mineo, vicedirettore ed ex anima del Tg3 di Sandro Curzi. «Stiamo precipitando verso la chiusura per basso profilo, ed è quello che vogliono».

Da lunedì le mosse decisive. Domenica «giornata di silenzio» della radio contro l'impoverimento «del proprio ruolo e dell'offerta al pubblico».

EDITORIA

## Chi vuole uccidere i giornali?

SILVIA BARIGAZZI  
MILANO

Colpa di un killer o troppi barbiturici? «Come si ammazza un giornale», il dibattito dedicato ieri al circolo della stampa agli ultimi tre caduti dell'editoria milanese, «l'Europeo», «L'Indipendente» e «La notte», è stato una caccia grossa all'assassino o al virus che sta falciando testate e giornalisti. Base comune degli interventi, l'individuazione nella satrapia pubblicitaria della televisione come «mandante dell'omicidio» che assottiglia lo spazio ai sei milioni duecentomila quotidiani venduti ogni giorno in Italia.

Nei panni del gangster senza pietà, attento solo a numeri e conti, Vittorio Feltri, il direttore del «Giornale» che fu di Montanelli, già alla guida dell'«Europeo» e dell'«Indipendente»: «Non ho mai visto giornali buoni chiudere. Se un giornale prescinde dal mercato - ha commentato - è un brutto giornale: non ha un pubblico sufficiente a mantenerlo in vita».

Punto. Feltri ha anche raccontato che Paolo Berlusconi - proprietario della «Notte» chiusa all'improvviso con un comunicato - gli aveva offerto la direzione dell'ultimo quotidiano del pomeriggio: «Ho esaminato i conti. Il giornale vendeva in media 27.000 copie, forse era possibile riportarlo a quarantamila. Ma soprattutto un giornale del pomeriggio non ha più senso, prima o poi muore. Ho consigliato a Paolo Berlusconi di chiuderlo. Anzi, gli ho chiesto: «perché l'hai comprato?». Una domanda che si sta ponendo anche la magistratura di Milano che sta esaminando il passaggio di proprietà della «Notte» dal gruppo Rusconi a Berlusconi junior. «Paolo Berlusconi - ha ricordato Feltri - ha comitato di redazione della «Notte» - ha comprato il giornale nel '93 da Cusani, un giorno prima che quest'ultimo venisse arrestato, pagandolo ventisei miliardi. Perché lo ha fatto?». «I deficit non portano automaticamente alla chiusura - ha aggiunto Cappa - In casa Berlusconi lo dimostra il «Giornale» di Feltri che nel '94 ha perso sette miliardi come la «Notte» ma resta aperto».

Giancarlo Bosetti, vice-direttore dell'«Unità», chiede una «par condicio» pubblicitaria tra tivù e carta stampata. Ma la sua è sembrata un'ipotesi difficile, almeno per Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa, il quale ha sottolineato che «l'interesse del mondo politico è rivolto alla televisione». Santerini punta piuttosto sulla flessibilizzazione del lavoro e sul «coraggio di essere una lobby per ottenere una par condicio per la quale ci vorranno dieci anni di sofferenze».

Ieri intanto la redazione di «Epoca» si è riunita in assemblea dopo che l'«Espresso» ha scritto che il nuovo direttore Massimo Donelli - appena rientrato dalla direzione della «Notte» - intende dare «una svolta nettamente filoberlusconiana» al settimanale. La redazione del settimanale ricorda di aver votato la fiducia a Donelli in base alle sue affermazioni di equidistanza, e alla promessa che «non saremo fiancheggiatori di nessuno».